



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Giovedì 11 gennaio 2018

La sorveglianza, la svolta

Scuole, Regione e Città metropolitana dichiarano guerra a ladri e teppisti

Impianti di sicurezza, De Magistris assegna 35mila euro per ogni istituto

Mariagiovanna Capone

Gli studenti napoletani hanno già vinto una battaglia. Troppe le ingiustizie incontrate e troppo ingenti i danni delle innumerevoli azioni vandaliche e furti che stanno investendo gli istituti scolastici di tutta la città. Il quinto attacco in meno di un anno a scapito del liceo Caccioppoli di Poggioreale ha smosso le coscienze e invitato a ragionare le istituzioni che si sono ora mosse in favore delle scuole. A seguire il furto al liceo Pansini al Vomero, più cinque effrazioni solo con danneggiamenti per fortuna, in scuole di Ponticelli (De Meis, Archimede, Marie Curie) e Fuorigrotta (Nitti e Boccioni-Palizzi). La Città Metropolitana guidata da **Luigi de Magistris** ha immediatamente provveduto fornendo tecnici e garantendo in meno di due settimane il ripristino dell'impianto elettrico danneggiato. Inoltre, grazie all'accordo con la società partecipata Armena, è stato istituito un turno di vigilanza notturno e festivo.

Intanto ieri mattina, **de Magistris** ha firmato un atto «per finanziare sistemi di videosorveglianza in tutte le scuole della Città Metropolitana. Circa 35mila euro a scuola utili all'installazione dell'impianto e lì dove già esistono, quei fondi potranno essere utilizzati per potenziare il sistema e pensare a una blindatura», ha spiegato il sindaco a Televomero. Infine, il vicesindaco metropolitano Salvatore Pace si è impegnato a portare all'attenzione di prefetto e questore la specifica problematica del Caccioppoli e, più in generale, quella della tutela delle scuole del territorio metropolitano, in un tavolo sulla sicurezza delle scuole.

Prima del quinto furto, poi, era arrivato il semaforo verde per il ripristino definitivo dell'impianto elettrico

al liceo scientifico Caccioppoli, alimentato da un generatore. Sarà ora quindi realizzato un nuovo impianto

interrato con la chiusura dei pozzetti di accesso e l'installazione di un sistema di videosorveglianza.

Immediato è stato l'interesse sul tema sicurezza anche da parte della Regione Campania. Il consigliere Pd e

questore alle Finanze, Antonio Marciano, ha scritto una lettera al presidente Vincenzo De Luca e all'assessore all'Istruzione Lucia Fortini, affinché l'ente regionale destinasse risorse per l'installazione di sistemi di videosorveglianza. «Dobbiamo difendere le scuole e non possiamo e non dobbiamo lasciare soli i tanti dirigenti, docenti, personale amministrativo che rappresentano spesso in condizioni difficili l'unico argine a fenomeni di devianza giovanile e minorile. Ti chiedo di valutare in occasione dell'approvazione del collegato alla legge di stabilità, di destinare risorse per un ulteriore investimento in termini di impianti di videosorveglianza», aveva scritto Marciano nella missiva e la risposta del governatore non si è fatta attendere, garantendo che farà la sua parte e intervenendo per le scuole così come la Regione sta già facendo per alcuni quartieri di Napoli. Come avvenuto alla Sanità e presto avverrà a Scampia, Mariglianella, Vomero e Chiaia. La Regione Campania, quindi farà la sua parte, convinta che investire nella scuola sia compito di tutte le istituzioni.

Città Metropolitana e Regione Campania miglioreranno la sicurezza attraverso sistemi di videosorveglianza, ma basterà questo impegno? «Inizierei a parlare di emergenza sociale» ammette il consigliere Marciano. «L'allarme è molto alto, troppi i casi di furti e la reazione delle istituzioni tardava a venire. Ora si scende in campo con proposte fattive e il prossimo passo dopo aver coperto le scuole con la videosorveglianza, sarà quella di sollecitare azioni civili». Per il consigliere Pd «non è possibile che le scuole siano militarizzate, la soluzione non è una camionetta dell'esercito o la presenza costante di polizia o carabinieri davanti all'ingresso. La scuola non si trova in un deserto ma all'interno di un contesto di quartiere che va migliorato. Va costruita una catena più larga fatta di cittadini, istituzioni e forze dell'ordine».

«La mia preoccupazione da genitore più che da uomo delle istituzioni, è il tipo di messaggio da dare a questi ragazzi che stanno riscoprendo la forza della mobilitazione collettiva: prima con Arturo e poi per difendere la loro scuola danneggiata» prosegue Marciano. «Occorrono azioni di prevenzione e coinvolgimento della collettività». L'impressione è che la protesta degli studenti, soprattutto con la manifestazione partecipata di martedì, sia stata una sveglia e ora sia arrivato il tempo di agire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme
La mobilitazione è cominciata dopo l'ultimo raid al liceo Caccioppoli di Poggioreale. Ogni anno decine di migliaia di euro di anni e prezioso materiale didattico, con computer e video, finiscono sul mercato clandestino o distrutti

L'iniziativa
Il consigliere regionale Marciano incalza De Luca: intervenire subito

L'osservatorio, l'allarme

Stranieri o già bocciati la grande fuga dai banchi

In Campania il 18,1% di bambini diserta le aule Vivono in povertà 361mila allievi tra 3 e 18 anni

Mariagiovanna Capone

Il dato nazionale migliora molto, passando dal 20,8 per cento del 2006 al 13,8 per cento del 2016. Il Mezzogiorno arranca e fa fatica a mantenere in classe i suoi studenti. Il report sulla dispersione scolastica mostra un'Italia spaccata in due, con un Nord che si avvicina all'obiettivo Europa 2020 e al raggiungimento del livello del 10 per cento, e un Sud che perde alunni soprattutto maschi, stranieri e tra coloro che partono da condizioni economiche e sociali meno vantaggiose.

In particolare sono 1.292.000 i bambini tra i 3 e i 18 anni che vivono in condizione di povertà assoluta, di questi il 27,9 per cento vivono in Campania. Gli *early leavers*, ossia gli studenti che hanno lasciato precocemente la scuola, in Italia sono il 13,8 per cento, in Campania salgono al 18,1 per cento (la regione è seconda dopo la Sicilia con il 23,5 per cento). La ricerca del Miur dimostra quindi che i dispersi si concentrano al Sud, sono soprattutto maschi, stranieri e spesso sono già stati bocciati.

Ieri, sono stati analizzati i dati nel report finale del Miur su dispersione scolastica e povertà educativa messo a punto dalla Cabina di regia voluta dalla ministra Valeria Fedeli nel maggio scorso e guidata da Marco Rossi Doria, maestro di strada napoletano e già sottosegretario all'Istruzione, insieme ad Anna Serafini ed Enrico Giovannini. Un lavoro intenso costruito partendo proprio dai dati, sia nazionali che europei, e dall'analisi delle buone pratiche già presenti.

Il documento messo a punto offre, oltre a una panoramica completa sul fenomeno, una serie di raccomandazioni sulle azioni da mettere in campo nel prossimo quinquennio per conti-

nuare a contrastare con forza la dispersione e le povertà educative, passando attraverso «un piano nazionale di contrasto».

«Combattere la povertà educativa deve essere la priorità nazionale, perché da qui partono le disuguaglianze, così come le opportunità» ammette Fedeli. «Grazie al lavoro attento fatto dalla Cabina di regia, offriamo una fotografia chiara del fenomeno dispersione e un piano d'azione per intervenire in maniera efficace. Soluzioni di lungo termine, orientate al bene delle nuove generazioni e del nostro Paese, e condivisibili, al di là di appartenenze politiche e scadenze elettorali».

«Abbiamo fatto tesoro dei dati dettagliati del Miur e raccolto le esperienze delle scuole, esaminato il lavoro in rete con altre realtà educative come centri sportivi, terzo settore, parrocchie, volontariato. Oggi offriamo uno strumento di lavoro che propone articolate linee di indirizzo e raccomandazioni sulle azioni da mettere in campo» sottolinea Marco Rossi Doria.

Sette i punti principali proposti dalla Cabina di regia che parte dall'assunto che serve una strategia nazionale unitaria, affidata al governo, con l'accordo di Regioni e Comuni, con il controllo del Parlamento. Occorrerà cioè «un coordinamento da calibrare a seconda dei contesti». Il punto di partenza sarà quindi la definizione di «un Piano nazionale delle misure anti-dispersione». All'interno della strategia nazionale si inserisce anche l'intervento contenuto nel cosiddetto Decreto Sud, che delinea le «aree di esclusione sociale, caratterizzate da povertà educativa minorile e dispersione scolastica, nonché da

un elevato tasso di fenomeni di criminalità organizzata», destinatarie di interventi educativi di durata biennale finanziati con i fondi Pon 2014-2020 realizzati con fondi Ue.

Le proposte della Cabina di regia comprendono miglioramenti delle strutture, gestione del tempo-scuola e innovazione pedagogica e didattica. Prima di tutto ci saranno investimenti per scuole più sicure, accoglienti e inclusive, anche per rendere luoghi comunitari. Altro tassello importante saranno i programmi di sostegno alla genitorialità e formazione per i docenti mirata alla gestione di gruppi di bambini in difficoltà e alla creazione di opportunità in campo creativo, dell'espressione dei sentimenti e della gestione dei conflitti e la formazione per docenti senior del primo ciclo per la gestione dei rapporti con genitori inesperti e fragili.

Cuore del piano sarà ottenere mense di qualità, estensione del tempo prolungato e pieno, apertura della scuola oltre i tempi ordinari sia per didattica aggiuntiva che sia per rendere la scuola centro di formazione e aggregazione. Saranno approvati progetti di promozione di orchestre, cori e attività di danza, mimo, sport, didattica laboratoriale, peer education, percorsi formativi che si concludano con «prove d'opera», sostegno all'innovazione digitale. E si lavorerà anche fuori le scuole,

con potenziamento o costruzione di partenariati con associazioni. All'interno di tale articolato ventaglio di interventi prosegue la Strategia nazionale d'inclusione di Rom, Sinti e Caminanti, il superamento della rigida corrispondenza classe-aula e la limitazione delle bocciature attraverso una vera e propria moratoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano
Mense di qualità didattica aggiuntiva e tempo prolungato negli istituti



Il precedente

24 genitori denunciati a Giugliano e Qualiano a fine 2017



La media

Ogni anno 1.400 adolescenti abbandonano prima della licenza media



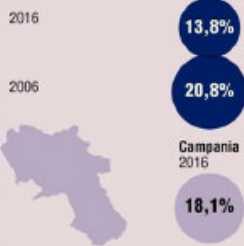
Il progetto

Studenti in campo per i territori

Si tiene oggi alle 14,30, presso l'aula 1.4 di Palazzo Mediterraneo, l'ultimo incontro formativo dedicato ai 10 studenti dell'Università L'Orientale che partecipano al progetto «Agente 0011: gli studenti delle scuole italiane si attivano sul territorio per città più sostenibili e inclusive e per un'Italia più responsabile verso l'Agenda 2030», realizzato da ActionAid in un'area territoriale che va da piazza Nazionale, Ponticelli ai Quartieri Spagnoli, insieme alle associazioni Archintorno, Traparentesi Onlus, Napoli Pedala e ControlZeta Lab. A Napoli gli studenti coinvolti sono quelli l'ITIS Leonardo da Vinci e degli Istituti comprensivi Porchiano-Bordiga e D'Aosta-Scura.

La fuga dalla scuola

Dati Nazionali



Anno scolastico 2015/2016 Secondaria I grado



Anno scolastico 2015/2016 Secondaria II grado



cammin

Dispersione, ancora record in Campania

Scuole, telecamere contro furti e raid

Mariagiovanna Capone

Telecamere e blindature: 35mila euro per ogni scuola dalla Città Metropolitana. Altri fondi in arrivo dalla Regione.
> Alle pagg. 29 e 30

La sorveglianza speciale

Galiani, anni di sfregi ora il liceo è blindato

L'ex preside: «Il ministro s'indignò, non fece nulla»

Mariagiovanna Capone

A lungo è stato il simbolo della distruzione. Oggi è il simbolo della rinascita. Una fenice che ha saputo risorgere dalla montagna di oggetti polverizzati dalla violenza di un gruppo di persone entrate per annientare ciò che il liceo Galiani stava rappresentando per l'intero rione Don Guanella grazie alla guida illuminata della preside Arnida Filippelli. Del liceo scientifico erano piene le pagine della cronaca, ora con furti, ora con vandalismo.

Una scuola nel mirino per anni, che ha toccato il fondo nel novembre 2014: «Scene di una violenza tale che sembrava Pompei. Oltre a rubare tutti i computer, mistupì l'accanimento gratuito contro le cose. Danneggiarono quanto di bello avevamo portato a scuola: lavagne multimediali, fotocopiatrici, porte, sedie, distributori automatici. Lo schiaffo più violento fu l'accanimento contro il pesciolino rosso Ferdinando, la mascotte degli studenti. Non fu soltanto un furto, andarono oltre il fatto che eravamo una scuola», ricorda la dirigente che è rimasta per quattordici anni al Galiani fino alla pensione. Prima di lasciarlo nelle mani del preside Marco Ugliano, Filippelli si è rimboccata le maniche e ha rimesso a nuovo la struttura, ri-

comprato ogni oggetto e installato l'impianto di videosorveglianza. Nessuno più ha provato ad avvicinarsi e forse per questo i criminali si sono spostati verso il liceo Cacciopoli, distante appena un chilometro. Ma tra la distruzione e la rinascita del liceo Galiani ci sono stati momenti di grande amarezza, promesse fatte e mai mantenute.

Qualche settimana dopo il raid distruttivo, l'istituto ricevette la visita dell'allora ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. Dopo aver girato tra le aule e i corridoi dove già si stava provando a ricominciare e si contavano i danni, il ministro chiamò i giornalisti per un annuncio del tutto inaspettato. «Promise 100 mila euro entro un mese. Restai di sasso quando sentii quelle parole. Non era mia prassi andare con il cappello in mano per chiedere soldi, quindi anche in quella occasione non feci richieste. Sono una persona dignitosa e con il ministro Giannini affrontai il tema politico della sicurezza nelle scuole di Napoli. Quando chiese di avvicinare la stampa per l'annuncio sembrava la notte degli Oscar».

Dopo l'annuncio, la dirigente chiese se fosse vero, esprimendo la sua perplessità. La risposta fu chiara: «Darò disposizione immediata». «Passo un anno ma di quella disposizione immediata non vedemmo nul-

la» continua Filippelli. «Chiamavo il Miur settimanalmente, andai anche a Roma per parlare con la capo gabinetto, la quale, tra il reciproco imbarazzo, mi chiarì che il Miur non aveva un euro da potermi dare, annunciando invece un bando ad hoc per le scuole vandalizzate».

«Partecipai al bando sperando di ottenere qualcosa perché la situazione era di grande sofferenza e disagio. Come noi però anche altre scuole. Mi pareva anche giusto partecipare a un bando, non volevo sentirmi privilegiata. La mia intenzione è sempre stata quella di fare da modello a un quartiere così disagiato. Però proprio quelle paro-

le pronunciate urbi et orbi rallentarono la rinascita, perché chi avrebbe potuto e voluto aiutarci, non si fece avanti perché sapeva di quei 100 mila euro». Alla fine ottenne solo 23 mila euro «e solo dopo altre mese scalze ottenni in totale 42 mila euro». Anni dopo si incrociarono alla prima del San Carlo. «Le dissi: ministro Giannini lei fa promesse senza mantenerle. Non rispose, sorrise e andò al suo posto in platea».

E le emergenze di oggi come si risolvono? «Incentivando il senso d'appartenenza. Temo che senza la collaborazione di tutti, anche dei residenti, situazione possa sfuggire di mano. Si avvicinano giorni in cui la

sfida diventa violenza, con i roghi di Sant'Antonio Abate e il carnevale. Se non c'è interesse nei loro confronti, molti ragazzini sfogheranno con la violenza. La situazione è esplosiva e la città non si governa da sola. Abbiamo bisogno dello Stato e che la società civile non giri la faccia dall'altra parte. Ognuno dovrà fare il suo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le devastazioni

I tappeti penetrano nelle aule e distruggono banchi, sedie lavagne e tutti gli arredi didattici



La ex preside

Armida Filippelli ha diretto a lungo il Galiani: «Promisero centomila euro per la sicurezza ma non arrivarono»



I danni

Presidenze, segreterie e archivi nel mirino per cancellare i dati dei professori e i registri di classe



Le conseguenze Gli impianti vengono sabotati

interi istituti diventano inagibili per motivi igienici e sicurezza



Il ricordo

La Filippelli:
«Incontrai
la Giannini
al San Carlo
e le dissi: lei
non mantiene
le promesse»

Il caso**Bando bloccato, restano senza fondi
i centri che aiutano le donne violentate**

>Covella a pag. 25

Risorse bloccate, centri anti-violenza a rischio stop**Il caso**

Marino, delegata del sindaco
«Bando in stallo finché l'Aula
non approva la manovra»

Giuliana Covella

«Non voglio un supporto psicologico, liberatemi da quest'incubo». A parlare dall'altro capo del telefono è una ottantenne che chiede aiuto per le violenze subite ogni giorno dal marito. Il numero che ha composto è quello del Cav Polo 1 di Gianturco, uno dei cinque centri anti-violenza del **Comune di Napoli**. Centri che per oltre un anno hanno rappresentato l'unica ancora di salvezza per le donne vittime di violenza, ma che ora sono vicini alla chiusura. Il motivo è che il Comune non ha rinnovato il bando per il progetto E.r.a. (Esperienza rete anti-violenza) finanziato dalla Regione e durato 13 mesi e da fine gennaio circa 500 donne che hanno subito abusi, violenze e stalking da mariti, fidanzati o ex compagni saranno senza assistenza. La denuncia è della coordinatrice dei Cav Rosa Di Matteo, che tuona: «Chiudere i Cav con quello che significano per centinaia di donne e i loro figli significa fare loro un'altra violenza. Raccogliamo e seguiamo da oltre un anno casi che fanno rabbrivire e che abbiamo ribattezzato il nostro armadio degli orrori». Il progetto era

stato finanziato dal novembre 2016 con: 125mila euro per il Cav Polo centrale, che ha sede a Montecalvario e abbraccia la I e la II Municipalità e con circa 110mila per ciascuno degli altri quattro centri (Polo 1, via Gianturco, per la IV e la VI Municipalità; Polo 2, via Giacinto Gigante, per III e V Municipalità; Polo 3, Municipalità VII e VII e Polo 4, Municipalità IX e X). In attesa del nuovo bando del Comune per permettere ai centri di sopravvivere e garantire l'accoglienza e l'assistenza legale, psicologica e di orientamento al lavoro per le utenti, la Regione ha stanziato un budget come intervento «tampone» di 40mila euro che durerà 15 settimane. Inoltre le ore settimanali a disposizione delle operatrici, di cui fanno parte legali e psicologhe, sono appena 39, di cui 14 per la coordinatrice, 16 per l'accoglienza, 6 per le psicologhe e 3 per gli avvocati. «Per ora stiamo continuando come volontarie, perché abbiamo centinaia di donne che non possono essere abbandonate». «In aumento - rimarca la Di Matteo - è il fenomeno della violenza alle anziane: vittime tra i 65 e gli 80 anni che chiedono aiuto ai nostri centri. Anche se l'età media resta la fascia 30-50 anni, con donne sposate e con figli». Ma dalla Regione i fondi sono arrivati anche per il nuovo bando e ammontano a oltre 120mila euro, come tiene a precisare l'assessore alle Pari Opportunità Chiara Marciani: «A fine novembre abbiamo stanziato per il nuovo anno di attività dei Cav al **Comune di Napoli** la somma di 60mila euro, con decreto di liqui-

dazione del primo dicembre. Ora il problema è burocratico, perché quando un anno e mezzo fa il Comune ha indetto la gara per il primo anno del progetto non ha previsto il rinnovo del bando e adesso deve rifare la procedura per l'affidamento. Noi come Regione i fondi li abbiamo stanziati per ciò che ci compete. Inoltre abbiamo dato ulteriori risorse - altri 60mila euro - destinate all'autonomia abitativa delle vittime di violenza, ossia donne che sono in difficoltà e devono sostenere i costi dell'affitto di una casa o un B&B».

Non si è fatta attendere la risposta del Comune: «Il problema è che dobbiamo aspettare l'approvazione del bilancio preventivo - spiega Simona Marino, delegata del sindaco alle Pari Opportunità - se il Consiglio comunale non lo vota non possiamo avviare le procedure per il nuovo bando. Ma prevedo che ce la faremo tra fine aprile e inizio maggio». Ma come faranno le 450 donne vittime di violenza fino ad allora? «Non ci sono più i tempi burocratici per ulteriori assegnazioni ad altre Ati. Certo è chiaro che 40mila euro per 15 settimane non bastano, ma auspico che col nuovo bando vi sia un Cav in ciascuna delle 10 Municipalità».

**Il provvedimento**

La Regione ha stanziato 40mila euro ma bastano solo per 15 settimane

D'Angelo

«Abc, i numeri sono positivi»

«Sulla delibera 41 approvata nel piano di razionalizzazione che l'amministrazione comunale deve presentare ai sensi della legge Madia, Net Service ha provveduto ad approvare i bilanci del 2015 e del 2016 conseguendo in entrambi i casi un risultato utile. Nei prossimi 20 giorni Abc provvederà ad approvare i bilanci 2015 e 2016, con un risultato molto positivo». Lo ha detto Sergio D'Angelo (nella foto), commissario straordinario di Abc Napoli, nel corso della riunione della commissione Bilancio del Comune. «Entro marzo terremo una conferenza di produzione per mettere a punto il progetto di sviluppo» aggiunge D'Angelo.



Il commento

Il vuoto educativo L'emergenza dei nostri ragazzi

di **Francesco Dandolo**

«Professo' che scole aggia fa' per diventare architetto?».

È la reazione di Antonio, dopo una coinvolgente lezione di tecnologia.

continua a pagina 3

Il commento Vuoto

di **Francesco Dandolo**

Lezione in cui gli è stata mostrata la casa sulla cascata dell'architetto Frank Lloyd Wright. Considerati gli insuccessi scolastici, i frequenti discorsi sul «fare soldi», su come «vincere ad ogni costo», o come «saper essere uno che si fa rispettare», la domanda del ragazzo di una scuola della periferia di Napoli è una luce improvvisa, uno squarcio in un cielo nero e chiuso, segnato dall'emarginazione.

Uno dei maggiori nemici degli adolescenti è il vuoto: vuoto educativo, vuoto di valori, vuoto di visioni. Vuoto spesso riempito dalla rabbia. Come è noto, la famiglia, la scuola e la parrocchia sono le agenzie educative preposte alla crescita di un bambino e ancor più di un ragazzo. I nostri adolescenti, però, stentano a riconoscersi nei tre pilastri che hanno attraversato per lungo tempo l'educazione in Italia. In famiglia la nuclearizzazione ha fatto volatilizzare il ruolo del *pater familias* e i ritmi frenetici della vita quotidiana, il consumismo, l'estremo valore che ha il possesso di ogni bene materiale, cui si contrappone in vari contesti la fatica per sopravvivere, lasciano pochissimo spazio alle parole, al tempo dedicato a discutere, a imparare dai grandi.

La scuola vive una stagione non certo più felice. La burocratizzazione, l'aziendalizzazione e le confuse riforme non hanno modificato la ricorrente frustrazione dei docenti. Aspetti che offuscano la centralità di questa istituzione che nella sua corralità deve perseguire un grande disegno pedagogico: formare e accompagnare verso il futuro i piccoli italiani. Se poi si pensa al contesto scolastico napoletano, la crisi è ancora più inquietante a causa del tasso di abbandono fra i più elevati a livello nazionale.

La parrocchia che con l'oratorio, il servizio alla messa, le processioni, le benedizioni nelle case, l'associazionismo, ha tradizionalmente cresciuto milioni di ragazzi e ragazze, oggi non è più un collante. Dominano altri modelli, impernati sul «virtuale». E talvolta la Tv, per soli fini commerciali, si rende complice del vuoto educativo proponendo serie televisive intrise di violenza che spingono a emulare modelli negativi e scene raccapriccianti.

Un'alternativa è lo sport; ma in questo caso, tranne pochi lodevoli esempi che consentono di praticarlo in modo gratuito o a prezzi contenuti, il denaro e il successo hanno assoluto rilievo, fino a

degenerare in alcuni casi nella violenza degli stadi.

E allora cosa resta? Chi si occupa questi ragazzi? Il problema è proprio questo: invece di confessare la nostra incapacità, tutti siamo convinti di avere mille modi, mille risorse per crescerli, ma spesso non riusciamo a toccargli il cuore, ad arrivare all'anima e a traghettarli verso porti affidabili. Ancora una volta la proposta degli adulti è l'individualismo e la competizione. Così si producono disastri inevitabili.

In un'età in cui è fisiologica la ricerca di nuove identità, l'assenza di solidi riferimenti morali significa piegare verso ciò che istintivamente fa illudere di essere qualcuno, di contare, anche con il rancore e l'uso della forza fisica.

La domanda di fondo che impone la sorte toccata al giovane Arturo è perché quei suoi coetanei trovano gusto nel commettere un atto di

così inaudita violenza e non per esempio aiutare un barbone per strada? Perché la loro forza di gruppo si orienta a fare male a qualcuno e non a fare del bene? Si può affermare che la colpa è di ragazzini con una manciata di anni alle spalle?

Ciò che mi colpisce del dibattito in corso è la sostanziale assenza nel sentirsi corresponsabili di quanto accade. Penso, invece, che noi adulti dobbiamo interrogarci. È un problema di tutti se non riusciamo a intercettare questi ragazzi.

Sono spunti che mi vengono in mente dalla lettura del libro di Paola Cortellessa, «A noi la parola! La scuola che vorrei: scritti e storie di alunni da Scampia a Perugia»

(Guida, 2017), in cui si racconta il paziente lavoro degli insegnanti nel riunire i ragazzi, nell'ascoltarli, nel dialogare con loro, nel fare i conti con i loro sbalzi di umore, nell'indirizzarli a visitare anziani soli, nel costruire ponti e relazioni umane. È un lavoro corale, senza protagonismi, realizzato giorno per giorno, basato sul coinvolgimento personale. Questo lavoro dà frutti: cambia i gusti e umanizza un popolo di piccoli che imparano ad appassionarsi a visioni che guardano con fiducia al futuro. Bisogna creare tra «gli addetti ai lavori», un'unità d'intenti e di strategie, senza inutili rivalità, una rete che operi a maglie strette e si prenda cura non solo dei propri figli,

ma anche di quelli degli altri, in particolare di coloro che sembrano insensibili agli stimoli educativi, ma che in realtà non ne riconoscono il linguaggio perché non riusciamo ad insegnargli le parole chiave. Solo cooperando e riscoprendo la società civile come comunità di destini è possibile fare fronte alla grande sfida educativa, la vera emergenza di questa città.

La Corte dei conti apre l'inchiesta sui beni confiscati

Decine di immobili abbandonati. «Danno erariale»

L'indagine

NAPOLI Decine di immobili confiscati alla criminalità organizzata che potrebbero essere sfruttati per iniziative sociali e che sono inutilizzabili perché distrutti o troppo costosi da gestire.

Così invece di generare «profitto» e benessere, addirittura creano danni economici e dispendi di soldi che potevano essere evitati. Come per esempio in un comune a nord di Napoli: dopo che la Giunta con una delibera ha ceduto al consorzio pubblico «Sole», scelto dal 2013 per la gestione di quel tipo di beni, un villa bunker sequestrata ad un boss del potente clan Mallardo, il custode giudiziale dell'immobile ha inviato una raccomandata e ha chiesto 300mila euro di spese per mettere in sicurezza lo stabile, che è poco più che un rudere e sta per crollare a pezzi. Ma com'è possibile allora che il Comune ha acquisito la proprietà di quel bene semidistrutto? E come mai il

consorzio «Sole», che dipende totalmente da Città Metropolitana, ha a sua volta preso possesso dello stabile se era inutilizzabile?

Un paradosso in salsa partenopea sul quale la Corte dei Conti della Campania ha aperto una inchiesta e delegato alla Guardia di Finanza di Napoli l'acquisizione di tutti i documenti nella sede dell'ente che ha sostituito la Provincia e che ha in gestione tutti i beni assegnati al consorzio «Sole», l'acronimo delle parole sviluppo, occupazione e legalità economica. Secondo quanto accertato ci sono beni che sono stati confiscati ma che non possono essere utilizzati perché malridotti, e nonostante questo sono stati comunque ceduti al consorzio che ne ha fatto richiesta ai comuni che vi aderiscono. Addirittura sono tanti che in realtà negli uffici di Città Metropolitana non sanno neanche quanti siano stati già assorbiti e per quanti si stanno pagando spese esose, per non utilizzarli. Il meccanismo è semplice, ma qualche ingranaggio è saltato. In poche parole quando si individua un bene confi-

scato a un boss della camorra, la Giunta del comune dove insiste il bene, con una delibera, ne acquisisce la proprietà che a sua volta cede al consorzio, sempre che il comune abbia aderito all'associazione. I

I consorzio, poi, dovrebbe valorizzare quel bene. Come? Assegnandolo ad un ente, un'associazione che abbiano un progetto valido che possa restituire, per così dire, l'immobile ai cittadini sotto forma di servizi. Una palestra, una libreria, un centro accoglienza per mamme, un centro per l'insegnamento per ragazzi disabili. Ma anche sportelli per la legalità o di consulto. Insomma attività che il consorzio «Sole» ha finora creato nei suoi quattro anni d'età in buona parte dei beni in suo possesso. Ma, secondo i pm della Procura contabile che ipotizzano un danno erariale di svariate centinaia di migliaia di euro, negli ultimi tempi il consorzio ha spinto i comuni a partecipare ai bandi per l'assegnazione dei beni confiscati, li ha acquistati nel proprio patrimonio, ma prima di farlo non ha operato le dovute perizie e improvvidamente ha acquisito anche immobili che sono poco più che

ruderi. Come nel comune dell'area nord di Napoli dove al consorzio, e quindi a Città Metropolitana, sono stati chiesti soldi per poter mettere in sicurezza l'intero stabile. All'attenzione della Guardia di Finanza di Napoli c'è non solo il comune di Napoli, ma anche quelli di Afragola, Arzano, Boscotrecase, Casalnuovo, Castellammare di Stabia, Ercolano, Marano di Napoli, Melito di Napoli, Nola, Portici, Pollena Trocchia, Pomigliano d'Arco, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Antimo, Saviano, Torre del Greco e Villaricca. Insomma tutti e diciannove enti che hanno aderito al consorzio voluto dall'ex Provincia di Napoli.

Fabio Postiglione

La vicenda

● Secondo i pm della Procura contabile che ipotizzano un danno erariale di svariate centinaia di migliaia di euro, negli ultimi tempi il consorzio Sole che dipende dalla Città metropolitana ha sì spinto i comuni a partecipare ai bandi per l'assegnazione dei beni confiscati, li ha acquistati nel proprio patrimonio, ma prima di farlo non ha operato le dovute perizie e improvvidamente ha acquisito anche immobili che sono poco più che ruderi.

I riscontri

Nel mirino il consorzio Sole che dipende dalla Città metropolitana e acquisisce gli edifici

300

mila euro chiesti al consorzio per mettere in sicurezza una villa bunker sequestrata a un boss del clan Mallardo

Dispersione, Campania maglia nera

Ha il primato insieme a Sicilia e Sardegna anche se il tasso è sceso di 8 punti. Allarme periferie e quartieri

BIANCA DE FAZIO

Sono la Campania, la Sicilia e la Sardegna ad indossare, in Italia, la maglia nera delle regioni con il più alto tasso di dispersione scolastica. È qui, nelle aree del Sud, che sale oltre il 20 per cento il numero dei ragazzini che abbandonano le aule scolastiche e vanno ad ingrossare le fila dei giovani senza cultura e formazione. «Nell'enorme agglomerato urbano di Napoli e provincia il tasso di dispersione scolastica è passato dal 30 per cento di 10 anni fa all'attuale 21-22 per cento» afferma Marco Rossi-Doria, che ha coordinato la cabina di regia sulla dispersione scolastica istituita al Miur a maggio scorso. Ieri l'ex sottosegretario all'Istruzione Rossi-Doria e il ministro Valeria Fedeli hanno tenuto una conferenza stampa per fare il punto sui lavori della Cabina di regia, fornire gli ultimi dati e «soprattutto, proporre le linee di indirizzo e le raccomandazioni sulle azioni da mettere in campo per ridurre le disuguaglianze sul territorio, su questo fronte - spiega Rossi-Doria - e garantire ai nostri ragazzi il diritto all'istruzione». Che qui a Napoli è spesso solo un miraggio: ci sono quartieri «quelli della periferia Nord e della periferia Est, quelli del Vasto, della

Sanità e dei Quartieri spagnoli, nonché zone del centro antico, dove il tasso di dispersione è particolarmente alto, fino al 28 per cento». Precisa, l'ex sottosegretario, che l'indice è puntato soprattutto contro il primo biennio delle scuole superiori, dove la dispersione è più forte, mentre è decisamente contenuta alle elementari ed alle medie. «Abbiamo passato in rassegna le esperienze positive vissute in questi anni, abbiamo scandagliato le situazioni più a rischio, abbiamo ascoltato le opinioni di Comuni e Regioni ed è a loro, ed ai gruppi parlamentari che verranno nella prossima legislatura, che lasciamo, oggi, le conclusioni di questo gruppo di lavoro» aggiunge Rossi-Doria. Che per quanto riguarda il nostro territorio sottolinea ancora la scarsa incidenza della presenza di immigrati e di minori non accompagnati (che pure vanno aumentando) «e che rappresentano gruppi assai vulnerabili dal punto di vista scolastico, insieme ai rom», ma una serie di criticità che sembrano condannare i minori alla fuga da scuola. «A cominciare dal fatto che mancano, sul nostro territorio, le scuole da 0 a 3 anni. E manca il tempo pieno, o il prolungato, e manca, colpevolmente, la formazione professionale che pu-

re potrebbe salvare gli adolescenti dalla dispersione: la Regione ha buttato a mare una quantità esagerata di fondi pubblici, destinati alla formazione professionale, invece di metterli a buon fine per i nostri ragazzi». Ed ora «serve una risposta strutturale e costante nel tempo, scelte affidate alla politica». Rossi-Doria sottolinea che in un territorio sul quale la povertà delle famiglie è dilagante, dove alla povertà economica si collega quella educativa, «servono zone di educazione prioritaria», o la lotta alla dispersione, ma anche alla violenza minorile, resteranno chimere. «Zone di educazione prioritaria dove ai ragazzi si offrano, ma non in maniera episodica, scuole dell'infanzia "rafforzate", tempo pieno, formazione professionale dopo la III media, sport, spazi educativi extrascolastici, azioni comuni tra scuole e privato sociale, sotto un'unica regia di quartiere». Cose per le quali si deve «far appello alla volontà politica e alle competenze degli amministratori», che da oggi, però, non hanno alibi, avendo a disposizione «un chiaro documento informativo - conclude Rossi Doria - sullo stato dell'arte e sulle raccomandazioni per affrontare le criticità».

Il dossier del Miur coordinato da Rossi-Doria: "La Regione ha buttato a mare fondi per la formazione"



Sanità, la denuncia del San Paolo “Non abbiamo né barelle né medici”

Emergenza anche al Cardarelli. Ma l'ospedale mette on line il suo impegno in un docufilm

DEL BELLO, DI COSTANZO, GEMMA, pagina II e III

Fuorigrotta

Sos San Paolo “L'Ospedale del mare ci aiuti”

ALESSIO GEMMA

«Mandateci i dirigenti medici e il personale sanitario che sono presso l'Ospedale del Mare e Cto». L'sos è stato lanciato alla direzione generale dell'Asl Napoli I. È partito da uno degli ospedali di frontiera, il San Paolo, dove il caos-barelle in stanze e corridoi rischia di far bloccare i ricoveri e gli accessi al codice rosso. La richiesta è diretta, figlia di una situazione davvero al limite: precettare medici e infermieri poco impegnati nella nuova struttura di Ponticelli, dove alcuni reparti sono ancora chiusi, e spedirli nell'emergenza del San Paolo che scoppia. Dal nosocomio di Fuorigrotta, insomma, chiedono rinforzi. E suggeriscono in una nota al vertice della Napoli I un «ordine di servizio» per recuperare in extremis camici bianchi. Nel frattempo un'ambulanza è partita il 6 gennaio dal San Paolo, direzione Ospedale del Mare, per recuperare cinque barelle visto che a Fuorigrotta erano finite. La situazione non migliora. Ieri mattina alle 8 si registrava sofferenza in quattro reparti. In Medicina generale su 20 posti letto attivi c'erano 29 ricoverati. Quindi, 9 barelle. In Medicina d'urgenza su 14 posti letto attivi 20 erano occupati. Vuol dire altre 6 barelle. E poi tre barelle anche in ortopedia e una in neurologia. Totale: 19 barelle. Ben 15 nei due re-

parti di Medicina (generale e d'urgenza, ndr) che hanno a disposizione sulla carta 34 posti letto. Al primo piano in una stanza chiusa da tempo - perché considerata non del tutto a norma - erano sistemati alla bisogna due letti. Peggio nello stanzone successivo dove un paziente anziano era piazzato al centro, perpendicolarmente tra due posti letto, e con uno spazio minimo anche per muoversi. Barelle anche al pronto soccorso. Continui gli allarmi inviati nelle ultime ore all'Asl I dal San Paolo: «Sono esaurite le fonti di ossigeno e i ventilatori». Il nodo resta il personale. A cominciare proprio dai due reparti di Medicina presi d'assalto in queste ore di picco di influenza e anche casi di meningite. Sono 10 i medici in Urgenza, ne occorrerebbero altri 6. Sette sono in Medicina generale, con 20 posti letto: ne servirebbero come minimo altri tre per assicurare il day hospital e servizi di cardiologia a regime, sospesi da due anni ed effettuati solo «in regime ristretto», a causa delle carenze generali. Critico il rapporto tra pazienti e infermieri per l'Urgenza. Erano 3 ieri per 20 posti letto: dovrebbe esserci invece un infermiere per ogni 3 posti letto. «Hanno fatto un avviso pubblico per 15 chirurghi - racconta un dottore nei corridoi con riserva di anonimato - Da giugno li hanno mandati all'Ospedale del Mare per 6

mesi. Ma ci spiegassero a cosa servono lì. Perché non li hanno dati a noi che ormai non ce la facciamo più?». Intanto dalla direzione sanitaria annunciano di esser già all'opera per creare un'unità di crisi e recuperare personale. Non solo influenza. Tanti i pazienti, molti anziani, in attesa di ricovero: «Dagli accidenti cerebrovascolari alle infezioni». Scuote la braccia un medico: «Come posso dire a una persona anziana che abita a via Terracina e arriva al San Paolo, che non ho spazio qui per ricoverarla e devo mandarla per forza dall'altra parte della città, a Ponticelli?». D'altronde nel nuovo ospedale ci sono 27 posti letto in Medicina generale quasi sempre occupati. La Chirurgia per ora fa solo interventi di routine, mentre a Medicina d'urgenza aprirà a gennaio e il pronto soccorso dovrebbe essere inaugurato a febbraio. Un crono-programma che ha già registrato due rinvii nell'apertura dei reparti. Il motivo? Non si riescono a completare le procedure per assumere il personale.

Di che cosa stiamo parlando

In queste settimane dove si è toccato il picco influenzale tutti gli ospedali napoletani sono in grave difficoltà. Dal presidio del San Paolo, a Fuorigrotta, arriva un appello: "Siamo rimasti in pochi, sia medici che infermieri, chiediamo all'Ospedale del Mare e al Cto di mandarci il personale meno impegnato per fronteggiare l'emergenza".



Presidio

Una immagine dell'ospedale San Paolo a Fuorigrotta: mancano perfino le barelle per assistere i pazienti in arrivo

La polemica

Rifiuti, l'ira della municipalità "Sanità sporca, Asia assente"

**Chiaia, scatta la protesta di un condominio
"L'azienda non ha la Pec
Cinque settimane per prelevare la carta"**

ANTONIO DI COSTANZO

«Il Rione Sanità è sporco, l'Asia deve fare molto di più». A firmare la denuncia non è un cittadino qualunque, stanco dei disservizi dell'azienda dei rifiuti, ma Ivo Poggiani, presidente della III municipalità, esponente di punta di Dema, il partito di **Luigi de Magistris**. Parole che rischiano di riaccendere una polemica resa incandescente nei giorni scorsi dal post pubblicato dall'amministratore unico Francesco Iacotucci sul sito e sulla pagina Facebook della società ambientale, con cui taccia come "bastardi" e incivili i cittadini che non separano in maniera corretta i rifiuti.

Ma a sentire Poggiani c'è un problema di cittadini poco sensibili ma anche di carenze dell'azienda:

«Non mi lamento mai pubblicamente dei servizi del Comune. Oggi però sono al limite, sono stanco di fare il parafulmine di Asia. Ricevo decine di segnalazioni al giorno, spesso sempre le stesse. C'è tanta inciviltà e poca collaborazione da parte di fette di cittadinanza è vero - ammette il presidente della III municipalità - ma non può diventare una scusa per non provare a risolvere problemi atavici».

Poggiani «confessa» di avere moltissime difficoltà con la società partecipata: «Non capisco perché attendo da 4 mesi un tavolo di convocazione che i massimi dirigenti mi hanno promesso pubblicamente in consiglio municipale - aggiunge - non capisco perché piazza Cavour sia sempre nel degrado, non capisco che progetti hanno affinché la via che congiunge i due musei maggiori della città faccia la differenziata, non capisco perché si ostinano a perseguire la raccolta porta a porta alla Sanità che nelle modalità scelte dall'azienda sta dando scarsi frutti, non capisco perché da due anni hanno immobi-

tremmo gestire tranquillamente aprendoli alla cittadinanza, non capisco che soluzioni hanno per via Foria e le traverse come il "paradisiello", vera chicca della città, che sono sempre sporche. Mi fermo qui. Quando anche Asia capirà che la stragrande maggioranza dei territori che amministra è patrimonio Unesco, avremo fatto un passo avanti».

Parole durissime che si uniscono a quelle di molti cittadini che rimandano al mittente l'accusa di "bastardi". È il caso di Guido Gianini, imprenditore di Chiaia e rappresentante di un condominio, che denuncia Asia per ripetute inadempienze: «Per cinque settimane abbiamo atteso che venissero a prelevare la carta dai contenitori. È stata una battaglia, tra l'altro l'Asia è anche inadempiente sulla Pec: la posta certificata non funziona e torna indietro. Ho chiesto spiegazioni e mi hanno risposto di mandare una mail "normale" perché la Pec non è attiva».

IL PRESIDENTE DELLA TERZA MUNICIPALITÀ: CAPISCO LE DIFFICOLTÀ, MA ASPETTIAMO UN INCONTRO DA 4 MESI

Emergenza rifiuti al Rione Sanità: lettera-sfogo di Poggiani ad Asia

NAPOLI. Da diversi giorni nella sede della terza Municipalità “fioccano” in abbondanza proteste dei cittadini e richieste di maggiore attenzione sul fronte della nettezza urbana. Rione Sanità, l’area di piazza Cavour e via Abate Minichini sono solo alcune delle zone da dove proviene il maggior numero di lamentele. Il presidente del parlamentino di via Lieti Ivo Poggiani sta raccogliendo da giorni le segnalazioni dei cittadini che stanno sollecitando la Municipalità a intervenire. A sua volta Poggiani ha “scaricato” la rabbia dei cittadini contro Asia. In una lunghissima lettera-sfogo Poggiani ha ribadito la sua stima per i lavoratori che, in moltissimi casi, si “fanno in quattro”, riservando qualche frecciatina per l’amministratore di Asia Francesco Iacotucci. «Non mi lamento mai pubblicamente dei servizi del Comune di Napoli, provo sempre a dialogare e trovare soluzioni nelle sedi opportune – ha spiegato – oggi però sono al limite, sono stanco di fare il parafulmine di Asia. Ricevo decine di segnalazioni al giorno, spesso sempre le stesse. Capisco le difficoltà di tutti e so bene gli strumenti ed il personale in quale situazione di difficoltà lavorano. Ai lavoratori e ai responsabili del distretto va tutto il mio rispetto e la mia stima. Da quando sono Presidente della

terza Municipalità però penso che la cosa che mi sia riuscita meglio è stata quella di portare all’attenzione un pezzo di città meraviglioso che per tanti sembrava dimenticato. Ci sono mille problemi ancora, ma almeno esiste un percorso avviato su tutto. Confesso però che con Asia ho moltissime difficoltà. A volte bisogna ammettere i propri limiti per ripartire meglio. Non capisco perché infatti stia aspettando da 4 mesi un tavolo di convocazione che i massimi dirigenti di Asia mi hanno promesso pubblicamente in consiglio municipale». Poi arriva l’affondo: «Non capisco però che tipo di atteggiamento voglia avere Asia, non capisco perché Piazza Cavour sia sempre nel degrado, non capisco che progetti hanno affinché la via che congiunge i due Musei maggiori della città faccia la differenziata, non capisco perché si ostinano a perseguire il progetto di raccolta porta a porta alla Sanità che in quelle modalità scelte dall’azienda sta dando scarsi frutti». **AF**